



a 60 anni

LA SUA POESIA

“Sugnu Scuderi di lu Fulgaturi”.

Questo il primo verso col quale Salvatore Scuderi (lu zu Turiddu) si presenta al pubblico, al quale esprime anche tutta la sua modestia quando dice “... ivi a la scola ‘ncapu ‘u scanaturi, (come dire “ non sono andato mai a scuola”), ma pi la puisia aiu l’amuri”. Esprime infatti l’amore per la poesia, usando un dialetto genuino e comunicativo dal quale sgorgano sentimenti semplici che il lettore percepisce e ne viene coinvolto.

Non sappiamo l’ordine cronologico col quale scrisse le sue poesie, che, pertanto, saranno inserite in questo opuscolo senza alcun ordine. Troverete poesie dedicate alla famiglia, poesie religiose, umoristiche, sociali e politiche.

Le sue poesie hanno tutte le caratteristiche del poeta dialettale, capace di descrivere fatti, avvenimenti e stati d’animo, ricorrendo ad esempi strappati alla vita quotidiana sua e di chi gli stava vicino.

Ho detto che lu zu Turiddu scrisse le sue poesie: Ho detto bene perché, pur non avendo mai frequentato la scuola, certamente con grande volontà e difficoltà, è riuscito a scrivere in dialetto e ad usare la rima, anche se scorrettamente.

Generalmente predilegeva l’endecasillabo, senza saperlo; non conosceva alcuna tecnica poetica, né cosa fossero la sillaba, il dittongo e la metrica in genere; non aveva bisogno di contare con le dita la quantità delle sillabe, gli bastava l’orecchio che lui esercitava, recitando a memoria le sue poesie ed assimilando così la tec-

nica; nella recita, infatti, con determinate cadenze, riusciva a mantenere un buon ritmo, nascondendo così la mancanza di qualche sillaba nei suoi endecasillabi.

Non aveva bisogno nemmeno di quella dote che i poeti chiamano ispirazione; gli bastava osservare i fatti quotidiani che lo spronavano a scrivere o a formare versi di “getto”, prescindendo da ogni provvidenziale ispirazione.

Era un uomo alto e robusto, ma celava un animo semplice e sensibile ed una religiosità cristiana che emerge dalle poesie dedicate alla Madonna di Custonaci, alla Madonna del Romitello e di Castellammare Del Golfo (Madonna delle scale).

Nella poesia dedicata alla Madonna di Custonaci così si esprime:

“Maria, pi li to grazi sì mpurtanti,
pi grazia di Diu nostru putenti”

e alla Madonna di Romitello, non solo esprime tutta la sua devozione, ma confessa anche di essere un peccatore che si pente dei suoi peccati:

“...ci su li piccatura scillirati,
chi su contru di Cristu e di Maria,
jò puru sugnu chinu di piccati,
ma mi nni pentu pi la parti mia”.

Lu zu Turiddu, come già detto, era pure un grande mattacchione; diversi suoi vicini di casa erano i suoi bersagli preferiti, rendendoli attori di fatti, possibilmente inventati o comunque amplificati, per renderli ancora più coloriti.

Ricordo la “Parte” : “Quannu si macinava cu la tessira”

“Sta notti mi sunnavi ch’era arrubbatu
a lu mulinu di li Canalotti, (1) - agglomerato vicino casa sua -
di Don Riccardu mi viria affirratu,
dicennu - ora ti cunnannu a morti-”

Questi versi per dire che, quando andava al vicino molino per macinare il suo frumento, Don Riccardo (proprietario del molino), gli rubava la farina.

In “Caru zu Ciciu” parla di un cane conteso tra tre possibili proprietari o “ladri” di cani:

“...nenti m’hai fattu, omu trariturì,
omu chi t’arrubbasti lu me cani”.

Fatti veri o pura fantasia?

I fatti conducono comunque al latrocinio della farina del molino, perché il poeta coinvolge gli stessi personaggi.

È stato un poeta ispirato anche da fatti sociali del suo tempo, spruzzandoli di piacevole ironia. Nel “Lu capilluni” così scrive:

“Un capilluni fici sbagliari a mia
avia la minigonna e fimmina paria”.

In “li ziti di ‘na vota”, tra il serio e il faceto, dice:

“...stesiru sciarriati pi tutta la so vita,
pi tucari li peri lu zitu cu la zita”.

Però lu zu Turiddu viene apprezzato soprattutto per le poesie

dedicate alla sua famiglia. Qui traspare il suo animo ricco d'amore e sentimenti verso sua madre :

“mamma chi nta stu munnu mi purtasti...”
e ancora ;
“...cu dici mamma dici ‘na ricchizza.
.....li mammi su balestri di li figghi.
....cu perdi mamma perdi l'allegria”.

La commozione più grande e più intensa la suscita la sua poesia dedicata a sua moglie, dopo la morte. Qui le sue espressioni dimostrano tutta la sensibilità di un uomo, apparentemente forte, ma tanto fragile da fare pensare che, mentre scriveva, i suoi versi, ispirati dal cuore addolorato per la dipartita della sua Giannina, sicuramente avranno suscitato una tale commozione, che qualche lacrima avrà bagnato quel quaderno stropicciato.

Ecco alcuni passi che mi hanno commosso e che commuoveranno anche voi:

“Maritu e mogghi Diu cu santa firi,
tutti non jornu l'avissi a chiamari”.

E ancora:

“Giannina, ti salutu cu ‘n amuri
e di l'erruri mei m'a pirdunari”.

Ma anche esprimendo il suo dolore, rivolge un pensiero anche

a Dio che "... nun manna mai 'na cruci esatta", tuttavia chiude la poesia, dimostrando tutta la sua profonda religiosità:

" quannu mi chiama Diu , nostru Signuri,
speru l'eternità nsemmula fari".

Avrei voluto scrivere tante altre cose, ma sono vincolato dal tempo e dallo spazio, per questo voglio concludere così:

Caro padrino, spero che quella penna che mi ha regalato " la parrina Giannina" sia servita a ricordarti. Se non sei contento di quanto ho scritto, dall'alto ove tu sei, scusami, ma ti assicuro che il mio pensiero spesso è rivolto a te e alla tua Giannina .



In occasione di un raduno poetico